



L'INTERVISTA

# Marco Rossi Doria

## “Basta tagli agli istituti sono argini contro il disagio”

L'ex sottosegretario e maestro di strada a Napoli avverte il governo  
“Creiamo comunità educanti per non perdere i ragazzi più fragili”

NICCOLO CARRATELLI  
ROMA

In questo momento «ci vuole più scuola», dice in premessa Marco Rossi Doria. Già sottosegretario all'Istruzione con i governi Monti e Letta, ma soprattutto insegnante, anzi maestro di strada a Napoli. Oggi anche presidente dell'impresa sociale “Con i bambini”, che si batte per contrastare la povertà educativa. Il tema del dimensionamento scolastico lo conosce bene, «è un problema che si è posto già parecchi anni fa, con un primo massiccio accorpamento tra istituti – spiega – ma dovremmo aver chiaro che in Italia ci sono realtà molto diverse e non si può procedere in modo lineare».

**Quindi, il punto non è l'accorpamento in sé, ma come e dove viene fatto?**

«Un conto è ragionare su una scuola da 700 o 900 studenti nel centro di Roma o Milano, in cui funziona tutto o quasi, frequentata da ragazzi che provengono da famiglie con genitori laureati e con un buon reddito. Un altro è pensare a una scuola delle stesse dimensioni in un quartiere difficile di Napoli o Palermo, o in periferia a Torino, dove quell'istituto rappresenta un presidio della Re-

pubblica di fronte a povertà e disagio sociale. Nel secondo caso, il dirigente scolastico non si occupa solo di organizzazione didattica e amministrativa. Ma forse non tutti hanno davvero idea...».

**Ci spieghi.**

«Dimentichiamo la concezione novecentesca della scuola, è un altro lavoro. Il primo compito è assicurarsi che i ragazzi frequentino, motivarli, coinvolgere i genitori in questo impegno. Insomma, creare una comunità educante, collaborando con le parrocchie e le associazioni del territorio. Si tratta di lottare ogni giorno contro una forte demotivazione, alimentata da condizioni di vita difficili, per non perdersi i ragazzi per strada. Penso ai quartieri di Napoli che vivo tutti i giorni, a due scuole problematiche che conosco: se le accorpassero, povero il dirigente chiamato a occuparsene».

**Si rischia di far aumentare ancora l'abbandono scolastico, in particolare al Sud?**

«E sarebbe un pessimo risultato anche dal punto di vista economico, perché poi ci costerà più caro recuperare quei ragazzi, ricreare una coesione sociale ed educativa in quei quartieri. Guardi, arriviamo da una situazione molto difficile dopo la pandemia, spesso i ragazzi hanno bisogno di aiuto, di essere seguiti. E non parlo solo dei più svantaggiati. Poi c'è anche

una questione geografica da considerare: un istituto da 900 o più studenti in un'area interna può significare mezza provincia. Ci sono ragazzi che già devono farsi 30 o 40 chilometri per andare a scuola».

**Però nel Pnrr è previsto il dimensionamento della rete scolastica: come si dovrebbe procedere?**

«Evitando di ripetere la stagione dei tagli lineari, che 10 anni fa ha prodotto molti danni. Bisogna fare una mappatura, concertata con le Regioni, e capire dove il dimensionamento si può fare e dove no. Ci sono dati incontrovertibili per stabilire quali siano le aree di educazione prioritaria: povertà delle famiglie, povertà educativa, assenza di altre opportunità formative e via dicendo. Investiamo su queste aree, creiamo comunità educanti efficaci, assicuriamo la presenza stabile di dirigenti scolastici competenti. Poi valutiamo i risultati tra qualche anno».

**Spera in una riflessione da parte del ministro Valditara e della premier Meloni?**

«Ho apprezzato la dichiarazione della presidente Meloni, in occasione della giornata dei diritti dell'infanzia, l'attenzione



Peso: 38%



che ha voluto porre sulle nuove generazioni. Spero che questa attenzione guidi le scelte politiche: c'è lo spazio per un intelligente ripensamento su questo tema, all'interno della maggioranza e anche in Parlamento». **In questo ragionamento, come si inserisce la contrazione demografica, il progressivo calo del numero degli studenti? Nel 2032 saranno un milio-**

**ne e 400 mila in meno, tra i 3 e i 18 anni, secondo le ultime stime del Censis...**

«Proprio perché gli studenti saranno sempre meno, non dobbiamo perderne nemmeno uno. Io le cito i dati Istat: su 9 milioni e 400 mila ragazzi tra i 3 e i 18 anni, più di 3 milioni sono in condizioni di povertà assoluta o relativa. Un terzo del totale vi-

ve in famiglie fragili, per loro ci vuole più scuola, un'offerta migliore rispetto a quella attuale, non peggiore». —

“

La priorità  
Il primo compito  
è assicurarsi che  
gli studenti vadano  
a scuola e motivare  
anche i genitori

Il piano  
Bisogna fare  
una mappatura  
e capire dove  
la riduzione  
si può fare e dove no



ROBERTO MONALDO / L'ESPRESSO



Peso:38%